

STUDIO DAMS

Collana diretta da Franco Perrelli

14



**RIVISTE DI TEATRO  
E RICERCA ACCADEMICA**  
UN COLLOQUIO E UN INVENTARIO

A cura di  
Gerardo Guccini e Armando Petrini

Con la collaborazione di  
Roberta Carpani, Sandra Pietrini, Paolo Quazzolo,  
Daniele Vianello, Roberta Ferraresi



BONANNO EDITORE

Pubblicato con il contributo della Consulta Universitaria del Teatro

ISBN 978-88-xxxx-xxx-x

*Proprietà artistiche e letterarie riservate*  
Copyright © 2016 - Gruppo Editoriale Bonanno s.r.l.  
Acireale - Roma

[www.gebonanno.com](http://www.gebonanno.com)  
[gebonanno@gmail.com](mailto:gebonanno@gmail.com)

## «CULTURE TEATRALI»

Enrico Pitozzi

Guardare oggi alla sfida iniziale – lanciata nell’ormai lontano 1999 dal suo direttore Marco De Marinis – e ripercorrere il cammino fatto, gli artisti e gli studiosi incontrati, le visioni disseminate lungo il perimetro mobile del teatro: ad uno sguardo d’insieme, i quindi anni che ci separano da allora restituiscono una storia fatta di coerenza e di aperture verso nuove istanze disciplinari che hanno alimentato, offrendone nuovi impulsi, la prospettiva tracciata dalla *nuova teatrologia* nel solco delle scienze umane.

Rivendichiamo così uno sguardo che, attraverso le pagine di «Culture Teatrali», ha allargato l’orizzonte degli studi e le sue metodologie, integrando nuove emergenze disciplinari – basti citare la relazione che la scena intesse con la filosofia, con le neuroscienze o con gli studi in ambito tecnologico – attraverso le quali ripensare lo statuto disciplinare, radicandolo maggiormente nella lettura del fatto teatrale come *insieme di processi e di pratiche* capaci di coinvolgere tanto il piano della produzione che quello della sua fruizione.

Ed è importante sottolineare come il contributo al dibattito metodologico intorno agli studi sullo spettacolo dal vivo passi per le pagine di una rivista e ne rilanci dunque lo strumento come territorio privilegiato di scambio e confronto delle idee. Una piattaforma che, nel corso degli anni, si è arricchita anche di un sito web, la cui caratteristica non è soltanto quella di promuovere la pubblicazione cartacea o editare scritti che non sono contenuti in quella versione, quanto piuttosto di pensare il web come una componente in dialogo con la rivista. In questo orizzonte, il portale diviene uno strumento capace di ampliare le sue peculiarità teorico-critiche, integrandole con altri materiali, iconografici per esempio, ma speriamo in futuro anche visivi e sonori.

Tale aspetto ha inoltre permesso di allargare il bacino d’utenza della rivista, rivolgendosi a un pubblico ampio ma non indifferenziato: gli studenti universitari di discipline teatrali, innanzitutto, ma anche e non secondariamente tutti coloro che a vario titolo agiscono nel settore dello spettacolo dal vivo: gli artisti, i gruppi, le scuole di teatro, i critici, gli organizzatori e quelli che ci piace chiamare gli spettatori partecipanti.

Ciò vuol dire, quindi, che questa rivista continua a lavorare in

quella direzione di apertura al mondo teatrale che è stata la sua vocazione, nel superamento di quella separazione fra l'università e l'esterno, che nel nostro caso è costituito in primo luogo – anche se non esclusivamente – dall'ambiente degli artisti e degli operatori, orientandosi verso il superamento di ogni divisione rigida fra teoria e pratica, passato e presente, storia e attualità. Ed anche la tripartizione studi/scritture/interventi va intesa come una semplice distinzione di comodo, riguardante più che altro delle differenze letterarie, diverse modalità espositive, e che comunque stravolgeremo ogniqualevolta ci sembrerà opportuno.

Come è evidente dalle uscite che si sono susseguite negli anni e con scansioni temporali diverse, «Culture Teatrali» si offre come una piattaforma di scambio e dialogo con i processi artistici in atto, un'occasione per ampliare e rendere ancora più profondi e proficui i legami esistenti fra coloro che si occupano a vario titolo di teatro nelle strutture universitarie e coloro che lo fanno al di fuori di esse, nel mondo delle professioni teatrali; individuando gli interlocutori privilegiati nei maestri (viventi e scomparsi, contemporanei o del passato), detentori di saperi e di esperienze indispensabili per la salvaguardia dell'arte del teatro, come arte della relazione interumana in presenza, anche e soprattutto in un'epoca in cui è necessario fare i conti con l'orizzonte teorico e operativo introdotto dalle tecnologie. Esse, tuttavia, non vanno demonizzate a priori: devono invece essere comprese all'interno di un quadro di piena integrazione con le logiche profonde di artigianato che il teatro richiede e impone.

Ed è proprio in questa direzione che il nome della rivista acquisisce pienamente senso. Là dove si rivendica con forza – e a maggior ragione oggi – che il “teatro” non è un'entità unitaria e indifferenziata ma piuttosto plurale, sfaccettata e che quindi, rispetto alla pluralità dei fenomeni, delle possibilità e dei comportamenti che ne costituiscono il campo, non è possibile assumere un atteggiamento neutrale e di pseudo-obiettività scientifica. Da questo impulso è nata fin dal primo numero, accentuandosi progressivamente, la necessità di operare secondo un taglio monografico (anche se non in modo esclusivo), così da mettere al centro dell'attenzione nodi concettuali che sentiamo emergere con forza e che interrogano in maniera problematica *il fare teatro*.

In questo spirito sono stati pensati gli ultimi numeri pub-

blicati, dedicati rispettivamente ai *Teatri di voce* (n. 20), al tema della *Presenza* (n. 21) e a *Realtà della scena. Giornalismo/Teatro/Informazione* (n. 22). Volumi questi curati da giovani studiosi – torna qui quella coerenza di cui prima dicevamo rispetto all’impostazione iniziale della rivista – capace di integrare nuovi sguardi storico-critici. Questo per affermare come il teatro e le arti della scena siano ancora centrali nell’ambito delle scienze umane e il dibattito disciplinare non sia affatto scomparso come molti sembrano invece lasciar intendere.

È in questa cornice che *Teatri di voce*, a cura di Lucia Amara e Piersandra Di Matteo, focalizza l’attenzione sul territorio dell’espressione vocale in una prospettiva radicalmente interdisciplinare che mette al centro la nozione di *phoné*, come condensato dell’esplorazione sonora e del significato della parola: dal Workcenter of Jerzy Grotowski and Thomas Richards alle esplorazioni vocali di Chiara Guidi della Societas Raffaello Sanzio, da Moni Ovadia a Mariangela Gualtieri o a Kinkaleri. In questa direzione, le curatrici mettono in prospettiva una serie di esperienze sceniche diverse tra loro, ma accomunate da una indagine sull’origine della voce, individuando, inoltre, queste operatività in contesti artistici di generazioni e impostazioni molto diverse tra loro. E ciò testimonia la ricchezza di sguardo – oltre che la pluralità – che i giovani studiosi introducono su temi centrali per gli studi e, dunque, per il loro rinnovamento.

Un analogo spirito di apertura interdisciplinare segna anche il volume *On Presence*, a cura di Enrico Pitozzi, che lavora intorno ad una nozione effimera ma centrale per il teatro come quella di “presenza scenica”. Lunghi dall’essere – come forse ci si potrebbe aspettare parlando di una nozione il cui statuto sembra ineffabile – vincolati all’esplorazione di una dimensione costitutivamente sfuggente, è stato dunque necessario procedere a una radicale immersione nella concretezza materiale della scena, nei suoi processi e nei suoi effetti, esercitando un atteggiamento analitico che non ha lasciato margine ad alcun lassismo metodologico, ad alcuna scorciatoia nell’analisi. Quest’attitudine del pensiero – segno distintivo della rivista e qui messa in opera dagli studiosi internazionali chiamati a intervenire, tra i quali possiamo citare Jean-Luc Nancy e Hans-Thies Lehmann, Josette Féral e Marta Isaacsson tra gli altri – ha imposto un’attenzione vigile nel radiografare quegli

aspetti della scena che non sono ancora stati pienamente indagati e che il numero ha riportato nella cornice del dibattito teatrologico.

Così è anche per il numero *Realtà della scena. Giornalismo/Teatro/informazione* a cura di Marco De Marinis, volume che fa il punto su un aspetto importante del teatro di oggi, la relazione con la realtà e con l'informazione giornalistica. Si tratta, in altri termini, di seguire un'attitudine del teatro contemporaneo che pensa la scena come strumento attraverso il quale *filtrare* la realtà guardandola in profondità. Un modo – e i contributi di questo volume ne sono testimonianza diretta, dal saggio introduttivo di Gerardo Guccini, al dossier sul caso Alinovi curato da Fabio Acca o quello, ancora di Guccini, dedicato al *Pantani* del Teatro delle Albe – per intrecciare e definire un confine provvisorio per una serie di relazioni che oggi si stanno imponendo con forza, come quella tra il Teatro, il giornalismo e l'informazione.

Da questi esempi emerge lo sguardo che «Culture Teatrali» rivolge al futuro: gli aspetti qui toccati sembrano imporre un ripensamento dell'ambito disciplinare nel quadro della teatrologia. Questa è la sfida che ci attende nei prossimi tempi. E questo implica inevitabilmente un radicale ripensamento degli strumenti analitici attraverso i quali indagare, sotto un'altra luce e da un'altra prospettiva, i territori della scena. «Culture Teatrali» intende così operare in questa direzione, attraverso la definizione di un lessico capace oggi di rinnovare strumenti antichi grazie all'introduzione di prospettive analitiche originali. L'incontro tra le discipline – la fisiologia, l'estetica e gli studi sui media, i rapporti con il teatro d'inchiesta, l'informazione – non avviene quando l'una si mette a riflettere sull'altra, ma quando una di queste si accorge di dover risolvere – e nel risolvere è compreso il ripensamento degli strumenti cui prima facevamo accenno – per proprio conto e dal proprio osservatorio un interrogativo analogo a quello che si manifesta anche in un'altra disciplina. E questo deve essere realizzato, anche e a maggior ragione, in prospettiva storica. Solo così facendo si potrà delineare una possibile, quanto da noi auspicata, *storia della scena come storia delle idee e delle pratiche*, il cui presupposto è fondato sul riconoscimento della scena come sede di elaborazione del pensiero dotato di una sua propria autonomia. Qui risiede, a nostro modo di vedere, l'autonomia teorica delle opere, processualmente intese, con la quale continuare a fare i conti.